

Sono pericolosi i cannibali in tv? Non credo

GIANFRANCO BETTINI

BELLISSIMO e agghiacciante film - non privo di un filo brillante d'ironia - domani seral *Silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme verrà trasmesso alle 20.40, nell'ora di massimo ascolto, da Canale 5. Qualcuno ha già posto il problema se sia opportuno ricorrere a domicilio, cioè in famiglia, la scabrosità della situazione narrata: lo psichiatra cannibale, lo strazio delle sue vittime, la caccia a cui è sottoposto, la reclusione e la fuga. Non rischiano per caso di suggestionare - si è detto - di impaurire e, chissà, di favorire qualche tentativo di imitazione? E se qualcuno decidesse di cenare con un amico? (nel senso in cui, alla fine del film, Hannibal Lecter dice a Clarice al telefono: «Ho un amico per cena»). In quel caso, proprio come la Demme col suo *Hannibal the Cannibal*, bisognerebbe chiedersi, piuttosto, quale storia abbia preceduto l'empio pasto.

È esattamente questo il punto: *Silenzio degli innocenti* non è un film che indaga su cosa combina un mostro, se non per brevi e fredde scene, ma la storia, magistralmente narrata, che pone il problema di cosa sia un mostro, di come nasce. Se per caso non sia, cioè, qualcuno che è stato a sua volta vittima, che la vita ha suggestionato non con un film bensì con l'esperienza reale.

Non c'è orrore nel film di Demme, se non suggerito. C'è piuttosto una grande forza drammatica e c'è una spettacolare tensione narrativa che si avverte fin dalla prima inquadratura, quel footing di Clarice nel bosco del centro di addestramento della polizia. Forse starebbe qui, allora, il «pericolo»? Proprio nel suo essere, congegno efficace, e perciò autentico buon cinema? Dovremo dedurre, così, che è proprio il buon cinema, ancorché inquietante e duro, a dover essere bandito dalla prima pagina della delirante *comunicazione* televisiva? Invece, a questo punto, si direbbe che il «pericolo» è proprio lì, di una cosa che ci riguarda. Di qualcosa di difficile e angosciante: la presenza del mostro, delle sue ragioni, delle sue derive, qui fra noi. Come sarebbe utile se questo avvenisse: se una sera ci si concentrasse su questa rabbrivente emozione, su questo turbamento estremo, e di questo si potesse parlare insieme - dopo aver visto un film mozzafiato, ma bello, di buona stoffa - piuttosto che indugiare sulle solite cose, il solito Sanremo, i soliti talk-show, il solito calcio, le solite tribune. Si potrebbe discutere attorno a questo film come attorno a una fiaba contemporanea, una fiaba crudele ma come tutte le fiabe elaborata con la materia della realtà, con gli orrori e i sortilegi che la vita reale propone e che proprio i più giovani - quelli che, suppongo, ci si preoccupa di preservare dall'impatto traumatico del film - sanno meglio registrare, salvo non avere spesso strumenti per rielaborare razionalmente, e per amministrare emotivamente. Ma le storie orrende, sia quelle scaturite da eventi estremi e straordinari, sia quelle maturate e deflagrate in un contesto di normalità, sono ormai frequenti se non quotidiana esperienza di chiunque. Basta appunto segnalarle, dalle aeree, dalle armate di serial-killers che seminano morte e violenza in Bosnia ai casi ricorrenti di ordinaria efferatezza urbana o provinciale, la materia non manca. Mancano invece le occasioni per rifletterci su, usando esperienze e generazioni diverse, come accade specialmente in famiglia appunto, in quel vuoto di elaborazione, proprio il crescere il rischio, l'equivoco. E la suggestione può dominare. Ma non nasce dal film, nasce da quello che il film racconta e che ci sta intorno tutti i giorni.

APAGINA 7

Oggi con Juventus-Milan può chiudersi definitivamente il discorso per lo scudetto

Il campionato all'ultima curva

I. DELL'ORTO F. ZUCCHINI

Giornata numero 26 che potrebbe essere decisiva per il campionato. Il Milan gioca in casa della Juventus: i rossoneri puntano a mantenere il vantaggio di sei punti. Trapattoni e Capello hanno concezioni del calcio molto simili: come difensivista, anzi, l'allievo sta superando il maestro, fatto sta che i rossoneri hanno incassato appena 8 gol in 25 gare. Molti assenti: Vialli, Moeller, Ravanelli, Julio Cesar, Van Basten, Lentini, Papin, Donadoni. Rientrano Dino Baggio e Albertini, in compenso: sarà contento Sacchi, annunciato in

In programma anche Samp-Toro e derby capitolino e emiliano

ALLE PAGINE 9 e 10

tribuna. La Samp ospita il Toro: Eriksson poi deve vincere per non perdere altri punti dal Milan. A Roma c'è un derby malinconico che deve sfatare una tradizione incredibile: nelle ultime 7 edizioni è finito sempre 1 a 1. Giannini sarà di nuovo in campo. Dopo due domeniche trascorse in tribuna, ufficialmente per motivi fisici, più probabilmente perché giudicato come uno dei maggiori responsabili della crisi della Roma, il «principe» questa sera nel derby all'Olimpico sarà di nuovo titolare. La partita con la Lazio è importante non solo per il prestigio «cittadino», ma anche per cercare di smuovere la classifica. E in questa situazione di emergenza l'allenatore giallorosso Carlo Mazzone è tornato sui suoi passi: forse, gli manca il coraggio di andare sino in fondo. L'altro derby Reggiana-Parma si annuncia nel segno della constatazione. A Reggio Emilia sono ancora inferociti per l'arbitraggio di Cardona a Udine. E gli ultrà di casa hanno meditato una sorta di sciopero del tifo. Una protesta contro Casarin e la classe arbitrale che, secondo loro, sta spingendo la Reggiana verso la retrocessione in B. Per evitare che la rabbia anti-arbitri si mescoli alla rivalità sportiva e porti ad una miscela esplosiva sono stati mobilitati oltre 500 fra poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e vigili urbani.

Il mestiere del padrone

Tutti i consigli in un thrilling da un milione di copie



APAGINA 3

Morto Gianni Agus Grande spalla, fu il «capo» di Fracchia

Gianni Agus, uno dei più popolari attori della televisione, del teatro e del cinema italiani, è morto improvvisamente giovedì nella sua casa romana. Aveva 77 anni. Nato a Cagliari da una famiglia borghese debuttò nel teatro drammatico, presto disertato per lavorare con Totò. La grande popolarità la raggiunse con le partecipazioni a *Canzonissima*; i duetti tv con Peppino De Filippo/Pappagone e, più tardi, con Paolo Villaggio/Fracchia. È stato una grande spalla ma la definizione non gli piaceva.

OPPO SAVIOLI ANSELMI

APAGINA 5

Intervista a Eisenstadt

«Fondamentalismo? Un'utopia rivolta al passato»

Dal Pakistan e dall'India fino a Israele, ai Balcani e a casa nostra il male di questa fine di secolo si chiama «fondamentalismo». «È una utopia rivolta al passato invece che al futuro», spiega Shmuel Eisenstadt, dell'Università ebraica di Gerusalemme, che di questo argomento è tra gli studiosi più autorevoli al mondo. *L'Unità* l'ha intervistato dopo il massacro di Hebron. «Il fondamentalismo non è un fenomeno che affiora dalla profondità del passato, è invece figlio dell'epoca moderna, che pure critica».

CATERINA SELVAGGI

APAGINA 2

«Fellini mi disse: ho preso l'Lsd»

Anche Federico Fellini subì il fascino dell'Lsd. Nel corso di una intervista, condotta tra il '90 e il '91 (e poi rimasta inedita per volere del regista), raccontò la propria esperienza con l'acido lisergico, avvenuta a Roma nel 1963, dopo aver terminato «Otto e mezzo». L'intervistatrice, grazie all'intercessione di Alberto Moravia, era la storica dell'arte Toni Maraini, che ora pubblica le dichiarazioni del regista in un libro intitolato «Federico Fellini-Imago. Appunti di un visionario». A Toni Maraini abbiamo chiesto di rievocare quell'intervista.

Un giorno ventoso di marzo 1990 mi sono svegliata senza voce. Niente di strano in questo. Ma quel giorno, dovevo telefonare a Federico Fellini perché mi confermasse un appuntamento. «Miaccara, venga subito, mi disse, resteremo zitti tutti e due!». Divertita mi misi in cammino. Per strada pensavo che dal mio ritorno in Occidente, avevo dovuto intraprendere tante cose, ma questa era la più bizzarra. Avevo fatto ricerche, insegnato e scritto sulle arti e le culture del Nord Africa, ma questo tuffo nella realtà del cinema italiano era inconsueto.

Incontrare Fellini fu come trovare un vecchio amico. Gli avevo confessato che non ero giornalista, che ero timida, che ero anche poeta, e tutto questo gli parve un'ottima cosa. «Per più di cinquant'anni ho avuto la sensazione che i giornalisti mi facessero domande stupide» mi disse. E iniziò a chiacchierare, la voce mi era tornata e quella chiacchierata fu la prima di una lunga serie di incontri, nacquero una lunga intervista.

TONI MARAINI

Come molti, anch'io avevo un'idea un po' caricaturale di Fellini. Fu dunque una sorpresa scoprire un uomo complesso, inquieto, colto, animato da una imprevedibile curiosità per le cose della vita e del mondo e per quello che contengono di prodigioso. Il suo interesse per la psicoanalisi, il paranormale, la filosofia orientale, era un modo di avvicinarsi al prodigioso con razionale curiosità. Curiosità umana, viscerale. E questo, non tanto per accodarsi alle mode degli anni Sessanta ma, piuttosto, per inoltrarsi nei labirinti dell'immaginazione.

Una immaginazione che lui definiva - incline al fantastico, all'ermetico, allo sconosciuto - e che tanti seri critici cinematografici avrebbero voluto curare come si trattasse di una malattia e non del funzionamento del proprio pensiero di Fellini. Un suo modo di sentire e di vedere che si radicava nel profondo dei ricordi dell'infanzia. I ricordi diventavano so-

gni e i sogni ridiventavano ricordi in un gioco di inspiegabili senza fine di cui si nutiva l'immaginazione.

Poiché aveva scelto la via della fabulazione, è una certa maniera di guardare la realtà, le sue letture lo portarono da Jung a Peter Hawkins, da Huxley a Castaneda. Come lui stesso ha scritto nel suo libro «Fare un film» si sottintende dopo aver girato «8 e mezzo» e come aveva fatto Aldous Huxley con la *Mescalina* ad un esperimento con l'Lsd dietro invito di un amico psicologo. Ma di quella giornata passata parlando e camminando senza sosta in una stanza per sette ore Fellini non ricordava molto. L'esperienza non sembrava averlo interessato. Forse possedeva una sua connaturale mescolanza, o acido, biologica che lo animava di fabulazione fin dall'infanzia.

Di questa sua fondamentale propensione alla visione parlava infatti con pas-

sione e timidezza. «Se i metalmeccanici non sognassero, sarebbero un pezzo di ferro» mi disse. L'esperienza visionaria non doveva essere una colpa. E fu questa esperienza a spingerlo verso Carlos Castaneda. «Avevo scelto alcune parti dei suoi scritti, quando parla con il coyote, per esempio, o quando salta con don Gennaro nel burrone, e altre situazioni profondamente commoventi e volevo farne un film».

E allora, tutta la storia di come aveva cercato Castaneda, di come lo aveva incontrato a Roma e a Los Angeles nel 1986, di come era andato fino a Tulun per prospettare i luoghi del film, e tutta la storia degli eventi misteriosi che accompagnarono e misero fine al progetto, diventava nelle parole di Fellini un altro film, il film di un film e il racconto di un racconto. Il cortocircuito senza fine della fabulazione che non deve né sorprendere, né scandalizzare, né far gola ai giornalisti poiché si trattava della materia stessa che animava il suo pensiero.

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Modelli per decifrare l'Italia

Ricolfi Geometria della politica

Legrenzi Psicologia del processo Cusani

L'occupazione fuori dall'emergenza

Dell'Aringa / Cazzola

La prospettiva europea

Pasquino / Bodo / Romano

e inoltre:

Agnew Cavalli D'Alimonte Levi

Macchiati Menduni Praussello

Sivini Vesentini

1/94

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole